



UNIONE EUROPEA
l'unico europeo al sviluppo regionale



REPUBBLICA ITALIANA



REGIONE AUTÓNOMA DE SARDIGNA
REGIONE AUTONOMA DELLA SARDEGNA



COMUNE DI
MAMOIADA



MUSEO
DELLE MASCHERE
MEDITERRANEE

MYMAMOIADA

*Un'esperienza di viaggio unica
nel cuore della Sardegna*

Ricerche e testi:

Giulio Concu

© Imago edizioni

Foto:

© Archivio Imago Edizioni

© Cooperativa Viseras

© Salvatore Ligios

© Sara Muggittu Barbaricina

© Maurizio Olla

© Luca Nostri

© Massimo Mastrorillo

© Marta Staffa

© Nicole Raukamp

Progetto grafico:

Nino Mele

© Imago edizioni

© 2021 Cooperativa Viseras

Tutti i diritti riservati. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere riprodotta, interamente o in parte, memorizzata o inserita in un sistema di ricerca delle informazioni o trasmessa in qualsiasi forma o con qualsiasi mezzo (elettronico, meccanico, in fotocopia o altro), senza il consenso scritto dell'editore.

MyMAMMOIADA

*Un'esperienza di viaggio unica
nel cuore della Sardegna*

INDICE

INTRODUZIONE

IL PROGETTO MyMAMOIADA

Un'esperienza di viaggio unica nel cuore della Sardegna

IL MUSEO DELLE MASCHERE MEDITERRANEE

- MISSION
- IL CONCEPT DEL MUSEO
- LA VISITA AL MUSEO
 - Sala multivisione
 - Sala del carnevale barbaricino
 - Sala del Mediterraneo
 - Il bookshop
- LA DOCUMENTAZIONE E LA FOTOGRAFIA
AL MUSEO DELLE MASCHERE MEDITERRANEE

IL RITO DI MAMUTHONES E ISSOHADORES

- I PERSONAGGI
- LA VESTIZIONE
- LA RAPPRESENTAZIONE
- IL SIGNIFICATO DEL RITO

IL PAESE DI MAMOIADA

- IL TERRITORIO
- COME ARRIVARE
- LA STORIA
- ARCHEOLOGIA
- MONUMENTI E LUOGHI DI INTERESSE
- MAMOIADA TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ
 - Economia
 - Artigianato
 - Enogastronomia
 - Il vino di Mamoiada

- **FESTE TRADIZIONALI ED EVENTI**

- Sant'Antoni 'e su ohu

- Carnevale tradizionale

- Archeomusicando

- MamuMask | *Festival internazionale delle maschere*

- Festa dei SS. Cosma e Damiano

- Sas Tappas

- **IL COSTUME TRADIZIONALE DI MAMOIADA**

- L'abito femminile

- L'abito maschile

- **LE ASSOCIAZIONI DELLE MASCHERE MAMOIADINE**

- Associazione Turistica Pro loco

- Associazione Culturale Atzeni

LA COOPERATIVA VISERAS

- **ATTIVITÀ DI VISERAS**

- Il dipartimento educativo: MamuKids

- Family Experience

- Progetto "MAD | *Museo a Distanza*"

MAMUKIDS | Il Museo delle Maschere Mediterranee spiegato ai più piccoli

- **ALCUNE IPOTESI SULL'ORIGINE DEL CARNEVALE**

- **LA VISITA DEL MUSEO**

NUMERI UTILI DI MAMOIADA

INTRODUZIONE

***Mamuthones**, e già il nome salta e risuona, echeggiando come un tuono tra le valli della Barbagia, zona centrale della Sardegna, isola del Mediterraneo.*

***Mamuthones**, e già il nome ti trascina, spingendoti a cercare risposte alle domande fondamentali sull'origine del mondo.*

***Mamuthones**, portano sulla schiena grappoli di campanacci di ferro, li fanno risuonare all'unisono per colpirti dentro, nascondono l'eccitazione della mutazione sotto una maschera di legno nera e una coltre di pelli scure.*

***Mamuthones**, non sono più umani, sono anime che inscenano una danza primitiva, sporca di terra e di pioggia, al sapore di campagna e di primavera. Un rito senza parole né musica, inquieto, che viene tramandato da tempi immemorabili acquisendo la magia dell'ignoto senza perdere il fascino di una celebrazione pagana. E in tempi di così confusa modernità, di tecnologia sfrenata, potrai tornare indietro fino alle radici della tradizione, per gustare la rinascita con un calice di vino nero.*

***Mamuthones**, è una raffinatissima ossessione, benevola e rigenerante, a cui non puoi rinunciare. Prendine parte con tutto te stesso.*



MyMAMOIADA

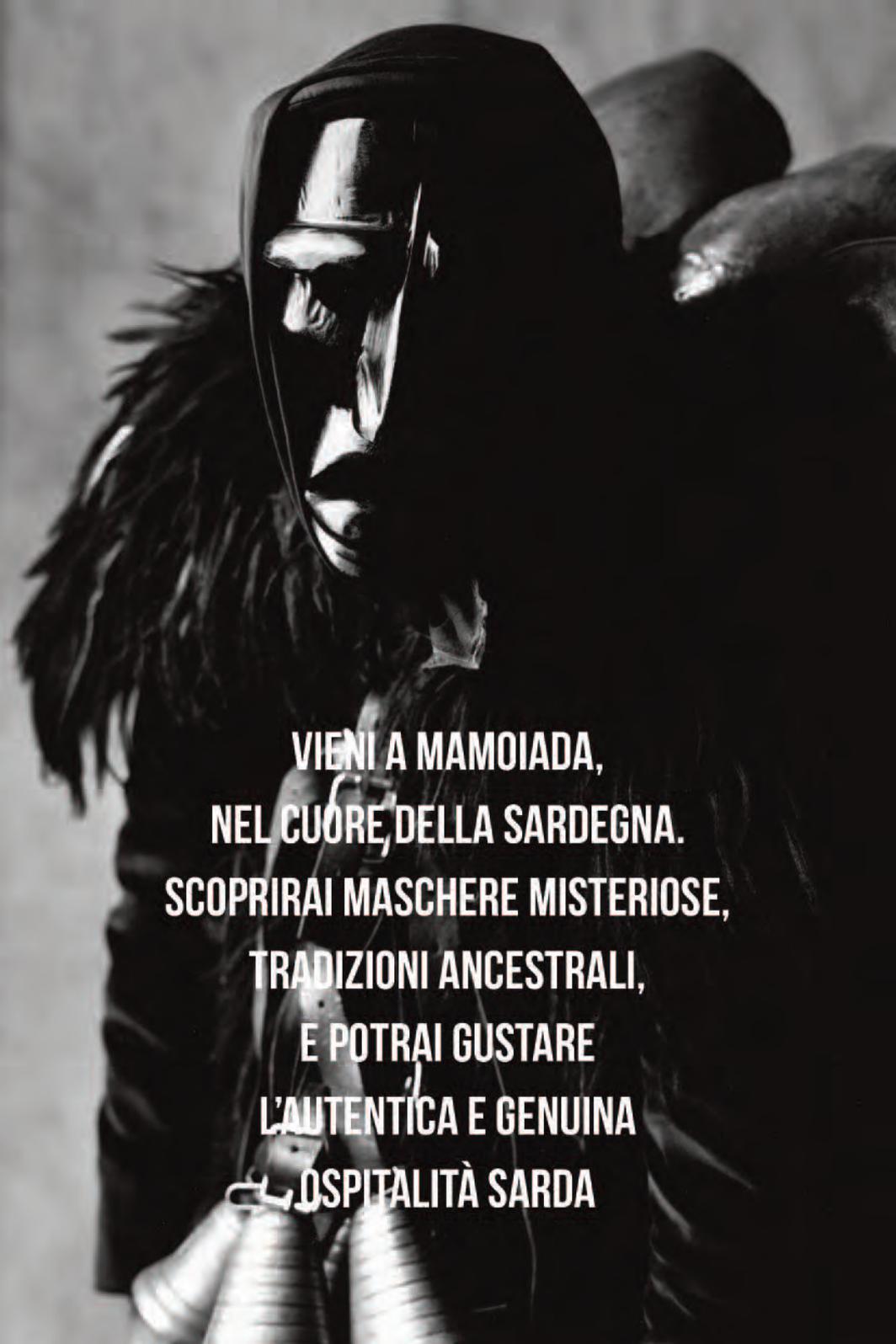
Un'esperienza di viaggio unica nel cuore della Sardegna

Questo **e-book** è stato pensato e realizzato come strumento di promozione e valorizzazione dell'attività della **cooperativa Viseras** e del vasto patrimonio culturale del paese di **Mamoiada** nell'ambito del **progetto** di destinazione turistica **MyMAMOIADA** e all'interno del **programma di internazionalizzazione** “**MAMUMASKEN | CARATTERI EMOZIONALI**” finanziato con il POR FESR Sardegna 2014-2020-Azione 3.4.1. Identity Lab-2 CUP E74J19000280007.

Il progetto **MyMAMOIADA** intende costruire una nuova visione del turismo locale, che a partire dalle **maschere tradizionali** di origine agro-pastorale dei *Mamuthones* e *Issohadores* e dal **Museo delle Maschere Mediterranee** racconti il territorio di Mamoiada e le sue attrattive turistico-culturali dal punto di vista degli abitanti, con i loro prodotti identitari, dall'artigianato fino alle produzioni enogastronomiche. **MyMAMOIADA** ha infatti come obiettivo finale quello di creare una **rete territoriale** capace di generare valore dal punto di vista culturale, sociale ed economico, per fare in modo che Mamoiada divenga una destinazione sempre più ambita e privilegiata del turismo nel Mediterraneo.

L'e-book include una **prima sezione** dedicata al **Museo delle Maschere Mediterranee** di Mamoiada, con la descrizione della storia e della *mission*, della collezione e della visita guidata. Una **seconda sezione** approfondisce la conoscenza

delle **maschere tradizionali** locali dei **Mamuthones** e **Issohadores**, con la descrizione dettagliata del vestiario, della rappresentazione e del significato. La **terza sezione** è invece dedicata interamente alla presentazione del paese di **Mamoiada** con un *excursus* sulla storia, l'archeologia, i monumenti, i luoghi di interesse e le attività economiche legate al turismo culturale come l'artigianato e l'enogastronomia.



**VIENI A MAMOIADA,
NEL CUORE DELLA SARDEGNA.
SCOPRIRAI MASCHERE MISTERIOSE,
TRADIZIONI ANCESTRALI,
E POTRAI GUSTARE
L'AUTENTICA E GENUINA
OSPITALITÀ SARDA**

IL MUSEO DELLE MASCHERE MEDITERRANEE

• MISSION •

Il piccolo ma vitale **Museo delle Maschere Mediterranee** è nato a Mamoiada nel 2001 per volere dell'Amministrazione comunale e della Pro Loco, con il supporto dell'ISRE (Istituto Superiore Regionale Etnografico). La sua istituzione è stato il frutto di un'**idea inedita**: far rinascere un paesino - preda dello spopolamento e dell'abbandono - attraverso il recupero del senso di identità legato alle tradizioni più vere. Mamoiada ha un grande vantaggio, quello di aver saputo conservare attraverso i secoli l'antichissimo rito delle maschere dei **Mamuthones** e **Issohadores**: così si è pensato di connettere il paese al resto del Mediterraneo e dell'Europa ponendo le **maschere** al centro di un percorso circolare che conducesse a quelle altre culture di origine agro-pastorale che hanno saputo anch'esse preservare nel tempo la tradizione del mascheramento a **scopo propiziatorio**. Grazie a quest'idea sono germinati legami impensabili e ricchissimi di suggestioni tra la Sardegna e l'Alto Adige, il Friuli, il Portogallo, la Spagna, la Bulgaria, la Grecia, la Slovenia e la Croazia, ed è nato così il **Museo delle Maschere Mediterranee**, unico in Italia proprio perché mette a confronto e intreccia culture solo in apparenza lontane e che invece hanno in comune lo stesso rito di propiiazione della Natura eseguito con **pelli e campanacci**, talvolta celato sotto la coltre del tempo e delle sovrapposizioni culturali ma in qualche modo ancora vivo.

Così, tramite l'azione dirompente del museo, Mamoiada oggi è un vivace centro culturale dove nascono idee e relazioni di competenze creative, sinergie di memorie che vanno oltre le barriere temporali e spaziali. La gestione del museo da parte della **cooperativa Viseras** ha saputo attuare un **modello innovativo di gestione dei beni culturali** e oggi Mamoiada è tappa imperdibile per chi vuole conoscere a fondo la Sardegna e snodo di una **rete culturale** all'avanguardia.

Biglietti

Tickets | Tarifs



MUSEO
DELLE MASCHERE
MEDITERRANEE

€ 5,00

Intero
Full ticket
Plein tarif

€ 3,00

Ridotto
Reduced ticket
Tarif réduit

2 musei
museums
musées

€ 7,00

Intero
Full ticket
Plein tarif

€ 5,00

Ridotto
Reduced ticket
Tarif réduit

3 musei
museums
musées

€ 10,00

Intero
Full ticket
Plein tarif

€ 7,00

Ridotto
Reduced ticket
Tarif réduit

MUSEO
CULTURA
LAVORO

Militer
MUSEO
DELLE MASCHERE
MEDITERRANEE



• IL CONCEPT DEL MUSEO •

Il **Museo delle Maschere Mediterranee** è un luogo di apertura verso l'esterno e in continua crescita, che ha consentito alla comunità di Mamoiada di svelarsi e aumentare la consapevolezza delle proprie solide radici basate sulla tradizione. A partire dalle maschere dei *Mamuthones* e degli *Issohadores* il museo mette infatti a confronto la cultura locale con quelle di alcuni paesi del Mediterraneo per scoprirne affinità e somiglianze nelle tradizioni del mascheramento con **maschere facciali zoomorfe e animalesche, pelli di animali e campanacci**. Il raffronto tra le maschere evoca l'idea di un'**identità culturale mediterranea ancestrale** basata su una stessa filosofia e concezione della vita e del mondo: vengono così alla luce miti, leggende di **carattere universale**, che scaturivano nella celebrazione della forza della Natura e nella **propiziazione** delle stagioni, della terra, degli animali.



WISSENBANK

• LA VISITA AL MUSEO •

La visita guidata al Museo delle Maschere Mediterranee è un'esperienza unica che offre al visitatore la possibilità di **immergersi** completamente in un viaggio nello spazio e nel tempo. La sua peculiarità e la sua forza derivano dall'intenzione di fornire le basi per comprendere le **origini comuni** delle maschere mediterranee esposte nel museo, e così veicolare una **visione contemporanea** del mito e del rito dedicato al dio della Natura. Questo perché la **propiziazione** è una condizione interiore dell'uomo di ogni tempo, e se anticamente si propiziava la Natura – il risveglio primaverile della Natura dopo i rigori invernali non era considerato logica conseguenza del ciclo stagionale ma andava propiziato e invocato come volontà di un dio sotterraneo che poteva connettere il cielo (da cui giungeva la pioggia) e la terra (dove germogliava il seme) – oggi si propizia il **visitatore** come “portatore di bene” per la comunità. E se questa memoria è giunta fino a noi, significa che la tradizione è anch'essa una condizione interiore: trae sì la forza dal mito ma deve essere continuamente **attualizzata** per potersi rinnovare e non spegnersi, deve vivere la contemporaneità con tutte le contraddizioni e occasioni offerte dalla vita odierna. Questa capacità di rigenerazione è difatti la forza della tradizione di **Mamoiada** e il fulcro della collezione del Museo delle Maschere Mediterranee, suddiviso in **tre sale**.

SALA MULTIVISIONE

La visita inizia con la proiezione di un video a forte impatto emotivo che in circa dodici minuti introduce il visitatore alla conoscenza dei *Mamuthones* e degli *Issohadores*, a partire dalla realizzazione materiale della maschera lignea e dei campanacci fino alla presentazione degli antichi riti di *Sant'Antoni 'e su ohu*, giorno in cui le maschere fanno la loro prima uscita dell'anno e festa fondamentale per Mamoiada perché qui si assume e si compendia tutto il senso del “**vestirsi a maschera**”. Per questo è la festa dei mamoiadini, che sono tutti coinvolti, dai bambini agli anziani, in quanto consapevoli dell'origine e del significato della celebrazione del mascheramento.



SALA DEL CARNEVALE BARBARICINO

La visita continua nell'adiacente sala dove vengono presentate le maschere tradizionali del centro Sardegna: **Mamuthones** e **Issohadores** di Mamoiada, **Boes**, **Merdules** e **Filonzana** di Ottana, e **Thurpos** di Orotelli. In una vetrina sono esposte diverse maschere di Mamoiada e altre zoomorfe e antropomorfe di Ottana, alcune di particolare interesse storico. La visita intende presentare l'**origine** e il **significato** delle maschere della Barbagia in modo che sia più semplice comprendere il loro naturale legame con le maschere e i riti degli altri paesi mediterranei. Si tratta essenzialmente di celebrazioni pre-dionisiache in cui vigeva la **complementarità degli elementi** – positivo e negativo, maschio e femmina, nascita e morte – e basate su due concetti:

- il carattere **propiziatorio**, cioè la richiesta al dio della Natura di ottenere beneficio nella vita, fertilità dei campi e una buona annata agraria;

- il carattere **apotropaico**, vale a dire il potere di scacciare gli spiriti maligni dalle persone e dagli armenti attribuito al suono dei **campanacci** e alla **danza** necessaria a farli risuonare.

Inoltre, a partire dagli elementi maschili e femminili del vestiario si offre al visitatore la possibilità di affrontare temi ancestrali come quello della **forza maschile** legata al **Dio Toro** mediterraneo e rappresentata ad esempio dalle maschere con le corna, e alla **forza femminile** legata alla **Dea Madre** e al culto delle acque. Si tratta di concetti universali che naturalmente subirono modifiche nel tempo in conseguenza delle sovrapposizioni culturali. Ancora una volta, si-

gnificati e riti vengono attualizzati, proponendo una **riflessione sul mondo moderno** e sull'opportunità per l'uomo di oggi di un ritorno al legame con la Natura.







SALA DEL MEDITERRANEO

Nella terza sala il museo propone ai visitatori un viaggio in luoghi lontani – ma soltanto in termini spaziali – individuando le connessioni tra la tradizione delle maschere locali e altri tre ambiti geografici o ipotetiche “isole”: l'**arco alpino**, la **penisola iberica** e la **penisola balcanica**. Per ogni area vengono presentate le maschere “sorelle” di quelle di Maimoiada e della Barbagia: i **Krampus** dell'Alto Adige e austriaco, i **Gheros** e le **Korelles** della Grecia, i **Kurent** della Slovenia, gli **Zvončari** della Croazia e i **Boteiros** e **Caretos** della penisola iberica. Tutte sono accumulate dal vestiario affine, con pelli di pecora e montone, campanacci o altri strumenti di carattere apotropaico e propiziatorio della Natura e in particolare della primavera. La visita rivela i nessi tra vestiario e celebrazioni che convergevano tutte sul concetto di **propiziazione**, e termina con una carrellata di maschere facciali, che dimostrano come i rituali arcaici con l'uso di maschere zoomorfe e antropomorfe, spaventose e grottesche fossero diffusi pressoché ovunque nelle regioni del bacino del Mediterraneo.





IL BOOKSHOP

Al termine della visita del museo, il **bookshop** mette in mostra maschere prodotte dagli artigiani locali, libri, gadget, cartoline, DVD, cataloghi del museo e degli eventi che riguardano il carnevale tradizionale di Mamoiada e della Barbagia.



• LA DOCUMENTAZIONE E LA FOTOGRAFIA AL MUSEO DELLE MASCHERE MEDITERRANEE •

*di Salvatore Ligios**

A partire dal **2001**, il Museo e la cooperativa Viseras hanno dedicato una particolare attenzione alla **documentazione fotografica** in collaborazione con l'associazione **Su Palatu-Fotografia**, impegnata a esplorare il mondo della fotografia isolana tra tradizioni locali e apertura verso nuove strade, con proposte e modelli di condivisione e di promozione rivolti al presente e al futuro. L'unione di intenti ha portato alla realizzazione di una serie di importanti eventi e prodotti, partendo proprio dalle radici e dalla documentazione storica sulle maschere locali, per giungere a esplorare nuove forme e nuove espressioni delle maschere tradizionali nella contemporaneità. La prima delle attività svolte in collaborazione è stata la realizzazione di un **calendario**, strumento di comunicazione semplice da veicolare e perfetto per diffondere la fotografia autoriale e valorizzare in modo moderno le maschere di Mamoiada.

Il **Calendario 2002** è stato costruito con gli scatti realizzati a Mamoiada dal ben noto fotografo argentino **Pablo Volta** nel **1957**. Divenuto nel tempo sardo di adozione, Volta è stato il capostipite dei reporter documentaristi, in particolare sul carnevale mamoiadino, e verrà imitato da tanti altri fotografi negli anni successivi. Alcune delle immagini da lui realizzate, già note perché esposte al Museo della Vita e delle Tradizioni Popolari Sarde di Nuoro, costituiscono una rara testimonianza anche del paese di Mamoiada nel dopoguerra, quando presentava un'architettura di stile popolare ancora integra. Grazie a questa iniziativa sono state recuperate e portate all'at-



FOTOGRAFIA DI PABLO VOLTA, 1957

tenzione del grande pubblico le stampe originali ai sali d'argento. La presenza di Pablo Volta ha favorito la collaborazione per nuovi progetti fotografici ai quali lui ha aderito con grande disponibilità.

Il **Calendario 2003** portava la firma di **Franco Pinna**, fotografo di origini sarde, morto nel 1978. Il progetto dal titolo "*Franco Pinna. Mamoiada, 1960*" intendeva recuperare gli scatti realizzati da Pinna nel paese barbaricino in occasione di un lungo reportage sulla Sardegna commissionatogli da una casa editrice nazionale. La pubblicazione si apre con un giovane *Isshadore* diversamente abile che sorride allo spettatore. Di seguito, con le immagini del reportage completo sul carnevale sono state realizzate due mostre, la prima a Cagliari e la seconda proprio nella sede del Museo delle Maschere Mediterranee di Mamoiada.

Il **Calendario 2004** includeva la selezione di dodici immagini dal progetto "*La quotidianità del mito*" di **Salvatore Ligios**, realizzato a Mamoiada nel 2003. L'interesse della ricerca era focalizzato sulla quotidianità di una comunità che vive il presente con l'ingombrante peso di una tradizione che si perde nei secoli. Compito della fotografia è stato così cogliere l'azione delle persone nel loro farsi, fermare il tempo nella banale e anonima quotidianità, e compito del fotografo riflettere sui ritagli di pellicola raccolti, oggi semplici pixel, sfruttando il potenziale linguistico dello strumento che caratterizza il nostro tempo. Provando a superare i pregiudizi, forzando la visione lineare a favore di relazioni insolite, casuali, apparentemente prive di logica; inoltrarsi in modo intrigante nel labirinto della vita di tutti i giorni con il desiderio di scoprire le regole che convivono e governano le persone

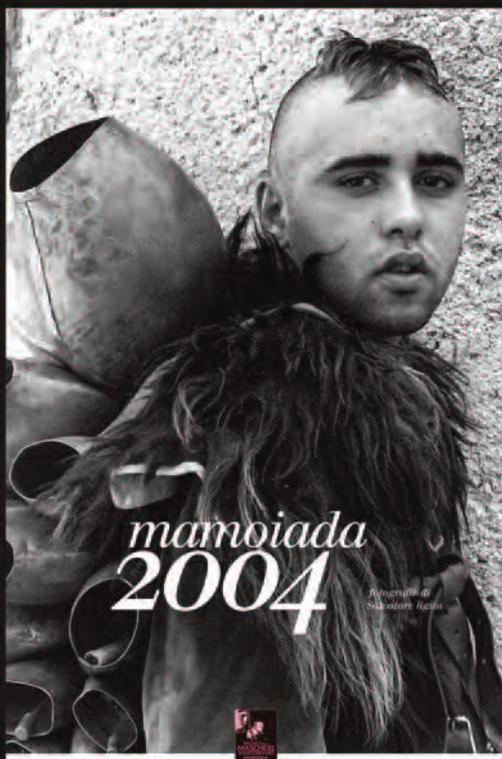


FOTOGRAFIA DI FRANCO PINNA, 1960

che navigano tra un mito così remoto e l'ansia di vivere con la prospettiva di un futuro incerto.

Il **Calendario 2005** è stato affidato alla creatività e alla sensibilità di un giovane reporter dell'Emilia Romagna, **Luca Nostri**. La selezione fotografica mostra un montaggio a contrasto tra lo sguardo del volto e i buchi neri della maschera, tra l'umano e il non umano. La sequenza non racconta la vestizione come processo di un mutamento radicale, come contrazione del respiro e angoscia della metamorfosi; riprende invece i volti nella loro umanità: i capi di vestiario, i sonagli che vestono e accompagnano un corpo in posa. La persona dichiara la sua identità. C'è una coscienza di sé, una volontà di esporsi allo sguardo dell'altro, affermando una propria presenza. Come se ci fosse una fantasia della sfilata e un desiderio della passerella, secondo la grammatica della moda.

L'anno successivo, alla vigilia dei fuochi in onore di Sant'Antonio Abate viene presentato al pubblico il **Calendario 2006**, affidato agli scatti di **Giovanni Giuseppe Congiu**, appassionato di fotografia e di tradizioni popolari con alle spalle un ricco archivio di tradizioni raccolte in diverse aree della Sardegna. La scelta dell'autore, avvenuta tramite la selezione di ventotto partecipanti al concorso fotografico indetto dal Museo delle Maschere Mediterranee, dava conto degli esiti di un periodo ricco di fermenti culturali per il Nuorese. Nella mostra di accompagnamento è stata esposta una ricca galleria di immagini oltre a quelle inserite nel calendario. Nel mese di febbraio dello stesso anno, venticinque immagini in bianco e nero del carnevale di Mamoiada estratte dal progetto "*La quotidianità del mito*" di Salvatore Ligios sono state esposte nel Palazzo Baronale di Teulada.



Nel successivo mese di settembre è degna di nota la collaborazione tra il Museo delle Maschere e Su Palatu per la prima edizione di “*Menotrentuno. Giovane fotografia europea in Sardegna*”. La rassegna, raccolta intorno al tema guida “*Tourism revolution*”, presentava in diversi paesi della Sardegna i lavori di quindici giovani europei di età inferiore a trentuno anni, che avevano esplorato il fenomeno del turismo in giro per il mondo. Nella sede del Museo delle Maschere di Mamoiada sono state esposte le fotografie della finlandese **Nanna Sarahelo**.

Nel 2007, le fotografie di Luca Nostri, in parte già selezionate per il Calendario 2005, vengono presentate alla Galleria Cafè Aroma di Berlino con un'esposizione dal titolo “*Mamuthones*”.

Nel rispetto del rituale che vede la prima uscita pubblica delle maschere in occasione della festa di Sant'Antonio, il 16 gennaio del 2009 viene promosso un dibattito pubblico accompagnato dalla presentazione del **Calendario 2009** affidato a **Massimo Mastroiillo**, dal titolo “*Oltre il buio*”. Gli scatti di Mastroiillo sono stati realizzati in tutto il territorio barbaricino negli anni 2006, 2007 e 2008, periodo cronologicamente contemporaneo ma lontanissimo se visto con sguardo antropologico.

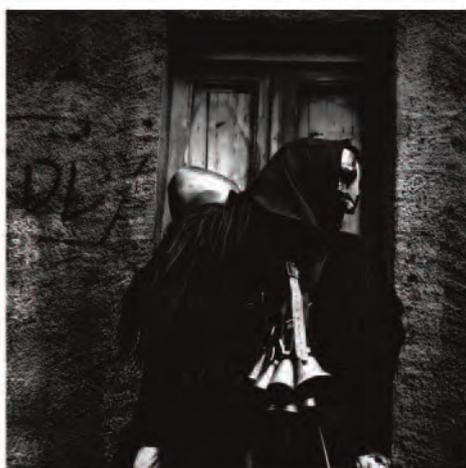
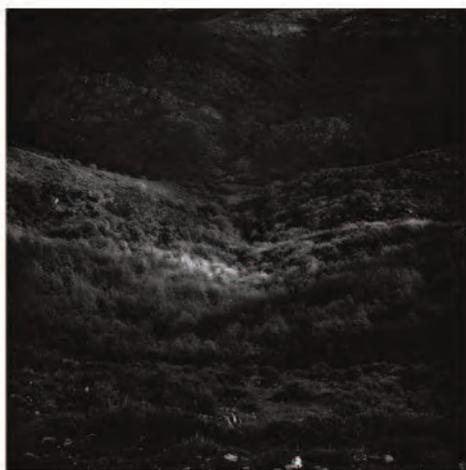
Il **Calendario 2013** dedicato ai carnevali tradizionali della Sardegna è nato dalla collaborazione tra il Museo delle Maschere, l'Accademia di Belle Arti di Sassari e Su Palatu-Fotografia. Vengono selezionati i lavori di due studenti, **Simone Carta** e **Paolo Marchi**, e il filo conduttore della ricerca prende il titolo di “*Fuoco Carne*”. La pubblicazione a fogli mensili propone lo sguardo di due giovani promesse già attive con im-

Muati della Mascheh Medzessene.



Fotografie di Massimo Mascolotta

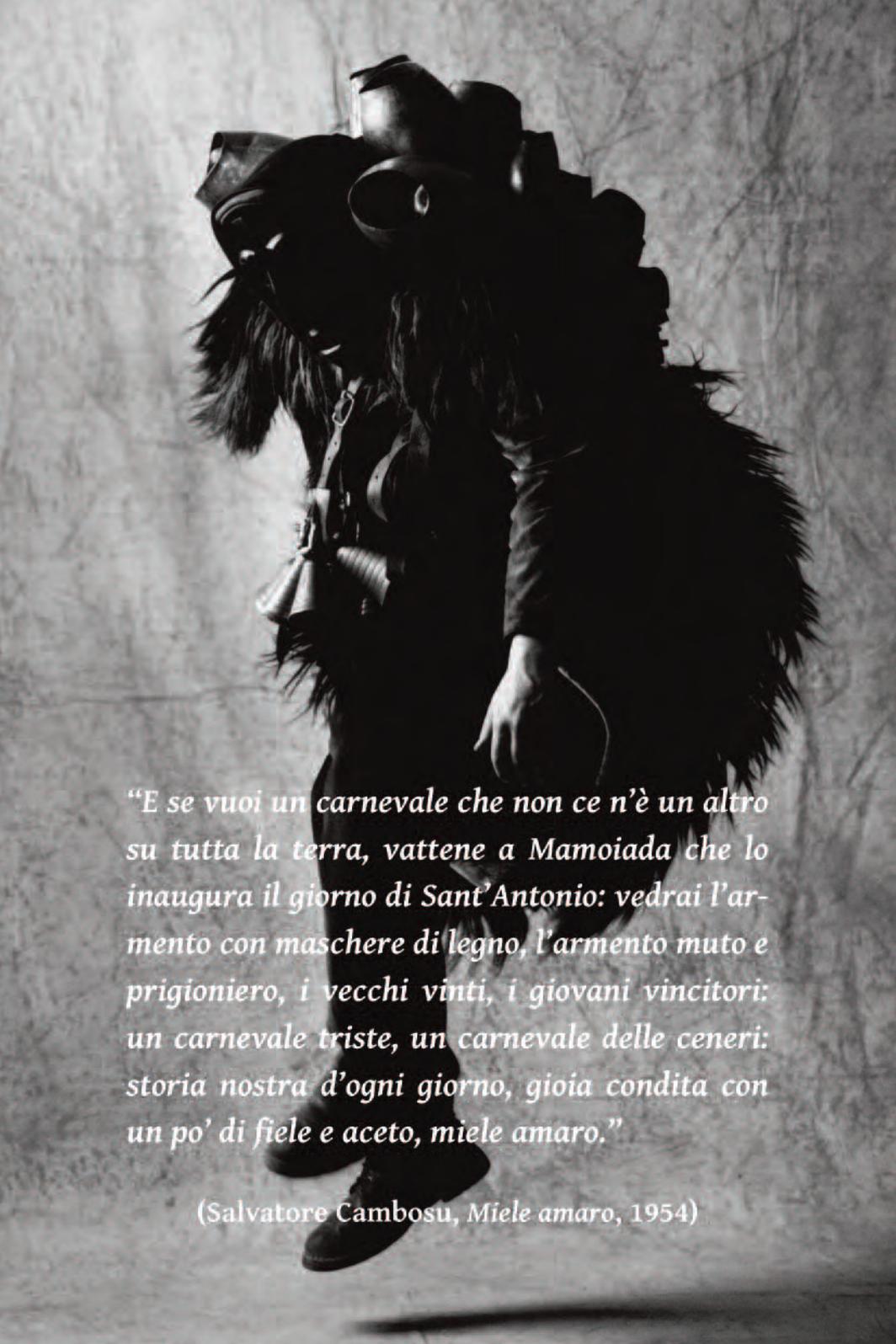
beyond the darkness _ oltre il buio



portanti esposizioni nazionali e internazionali. Sonia Borsato, nel testo che precede i mesi dell'anno, lo dichiara palesemente: "Il Museo di Mamoiada compie una scelta in controtendenza e non si affida al fotografo famoso. Si affida a giovanissimi occhi che appartengono a Paolo Marchi e Simone Carta. Vicini come percorso formativo e amici nella vita, i due fotografi sbugiardano definitivamente il mito dell'oggettività della fotografia, tanto diversi sono i loro lavori, talmente distanti i punti da cui osservano il carnevale". La mostra che accompagna il prodotto editoriale presenta venti stampe in bianconero selezionate dai carnevali di Mamoiada, Ottana e Ovodda.

Nel 2011, la collaborazione di *Su Palatu Fotografia* con il *Museo delle Maschere Mediterranee* ha avuto una rimodulazione organizzativa a causa della perdita della sede operativa di Villanova Monteleone. Ma la condivisione di progetti e di iniziative ha camminato sottotraccia e continua ancora oggi.

* Salvatore Ligios, fotografo professionista e consulente scientifico per il Museo delle Maschere Mediterranee, è nato a Villanova Monteleone nel 1949. Ha al suo attivo oltre quaranta pubblicazioni di carattere fotografico, come monografie sul mondo equestre in Sardegna (*Ardia*, 1991; *La Cavalcata Sarda*, 1992; *Storia del Cavallo Sardo*, 1992; *Sartiglia*, 1994; *S'Istangiartu*, 1994; *Sa Carrela*, 1995; *Caddhos*, 1995) e diversi lavori sulle tradizioni popolari (*Il selvatico nelle tradizioni sarde*, 1989; *Reimundu Piras*, 1990; *Viaggio nel tempo*, 1993; *Chent'annos*, 1996; *Ichnos*, 1997; *Piero Marras*, 1998). Ha collaborato con poeti sardi insieme ai quali ha pubblicato volumi illustrati (*Ammjos*, 1992; *Ermosuras*, 1994; *Canti d'acqua e di terre*, 1995; *Terra mia, stanotte mi ses cara*, 1999). Ha esplorato con particolare interesse il tema dell'identità legata alla propria terra, la Sardegna, con lavori in bianco nero (*Crastos. Sentieri di pietra*, 1995; *Làcanas. Gl'incerti confini*, 1997; *Il paesaggio invisibile*, 1997; *Visto si stampi*, 1999; *Cumproadu. Imprintade*, 1999). Ha esposto le sue opere in Italia e in diversi paesi europei. Dal 2000 al 2008 ha diretto il museo "Su Palatu", centro espositivo specializzato nella fotografia di Villanova Monteleone. Dal 2006 è il direttore artistico di "Menotrentuno. Festival internazionale di fotografia. Giovane fotografia europea in Sardegna". Dal 2011 è presidente dell'Associazione culturale Su Palatu-Fotografia. Dal 2008 al 2015 ha insegnato Fotografia all'Accademia di Belle Arti di Sassari.



*“E se vuoi un carnevale che non ce n’è un altro
su tutta la terra, vattene a Mamoiada che lo
inaugura il giorno di Sant’Antonio: vedrai l’ar-
mento con maschere di legno, l’armento muto e
prigioniero, i vecchi vinti, i giovani vincitori:
un carnevale triste, un carnevale delle ceneri:
storia nostra d’ogni giorno, gioia condita con
un po’ di fiele e aceto, miele amaro.”*

(Salvatore Cambosu, Miele amaro, 1954)

IL RITO DI MAMUTHONES E ISSOHADORES

*Il rito carnevalesco di Mamoiada è uno dei più affascinanti del bacino del **Mediterraneo**, e conserva il suo mistero ancestrale grazie alle sue inquietanti maschere e alla misteriosa danza che inscenano. Con l'impegno dell'**Associazione Turistica Pro Loco**, dell'**Associazione culturale Atzeni** e del **Museo delle Maschere Mediterranee** il paese ha trovato il modo di far progredire le sue energie positive, trovando nel concetto di "identità" e di diffusione della cultura il più importante e condiviso elemento di partecipazione, auto-riconoscimento e comunicazione sociale. La prima uscita dell'anno (sa prima essida) delle maschere tradizionali è fissata per il **17 gennaio**, festa di Sant'Antonio Abate (Sant'Antoni 'e su ohu) che segna l'inizio del carnevale.*

• I PERSONAGGI •

Sos Mamuthones portano **sa visera**, una maschera nera di legno d'ontano o pero selvatico dalle foggie antropomorfe, dall'espressione inquietante, ma nel contempo familiare ed estranea, che intende separare il visibile dall'invisibile: labbra, naso, zigomi sono pronunciati per trasfigurare le sembianze umane. In testa portano **su bonette**, copricapo maschile, e **su muncadore**, fazzoletto femminile marrone o granata. Indossano **sas peddes**, mastruca di pelli nere di pecora, sopra un abito di fustagno o velluto (**su billudu**); un tempo la giacca veniva indossata al rovescio; calzano **sos husinzos**, scarponi del pastore. Sulle spalle portano **sa carriga**, circa ventitré chili di campanacci di ferro ottonato (**su erru**) tenuti insieme da un intreccio di cinghie di cuoio. Al petto portano un grappolo di **hampaneddas**, campanelle di bronzo più piccole legate anch'esse da una cinghia di cuoio.

Sos Issohadores portano un vestiario particolare chiamato *sa veste 'e turcu*. È composto da **sa hamisa**, una camicia di lino, **su curittu**, giubba di panno rosso, e portano a tracolla **sa gutturada**, una cintura di cuoio ornato con broccato e alcuni sonagli d'ottone o bronzo (**sos sonajolos**). I calzoni bianchi (**su cartzone**) sono di tela o lino e vengono infilati dentro **sas cartzas**, le ghettoni d'orbace. Completano l'abbigliamento **s'issalletto**, uno scialle femminile annodato sui fianchi, **sa berritta**, antico copricapo del vestiario sardo maschile sostenuto da un fazzoletto colorato annodato sotto il mento, e **sa une de resta** o **soha**, fune di giunco che dà il nome al personaggio. Alcuni **Issohadores** portano una **visera** bianca e antropomorfa di legno, dall'espressione impassibile.



• LA VESTIZIONE •

S'omine patit su destinu: subire il destino vuol dire essere preso dalla passione irrefrenabile di mascherarsi. Infatti vestire da *Mamuthone* e *Issohadore* è una vocazione, non un gioco, il rito non appartiene al camuffamento carnevalesco di stampo moderno, né alla Commedia dell'arte. Si è parte di una rappresentazione che ha un **significato sacro** condiviso da tutta la comunità.

Chi veste da *Mamuthone* non può vestire da *Issohadore*, e dietro la maschera non c'è un volto da scoprire, poiché la persona vive una **metamorfosi spirituale**, una perdita totale dell'identità: l'uomo diventa letteralmente "altro". Per questo **la vestizione è una liturgia**, basata sull'aiuto reciproco per sistemare *sa carriga* sulle spalle e stringere le cinghie sul petto, comprimendo il respiro e torcendo il corpo come in una muta di pelle e anima.

Per vestirsi *s'Issohadore* non si fa aiutare dagli altri: indossa la bandoliera e *s'issallemto*, legandolo al fianco sinistro, poi annoda sotto al mento *su muncadore* per tenere ferma *sa berritta*. Infine inumidisce *sa soha* e la fa roteare più volte perché prenda la forma giusta per il lancio.

L'agitazione della vestizione cessa quando, guidati da uno degli *Issohadores*, i *Mamuthones* fanno risuonare i campanacci con vigore per controllare che le cinghie siano ben strette e per scaricare la tensione. Allora arriva il momento cruciale di indossare *sa visera* e coprire la testa con *su bonette* e *su muncadore*, per completare la metamorfosi prima dell'uscita pubblica.





• LA RAPPRESENTAZIONE •

Terminata la vestizione, i **Mamuthones** escono per strada disponendosi su due file parallele: di solito sono **dodici** come i mesi dell'anno, e si muovono guidati da uno degli *Issohadores*, l'unico che porta la corda a tracolla.

Quando quest'ultimo dà il via, in un silenzio carico di eccitazione i *Mamuthones* mettono in scena la loro processione solenne, una danza sghemba basata su un passo (**su passu**) che devono imparare fin da bambini, caratterizzato da uno scatto in avanti del ginocchio: salto a sinistra e torsione del busto a destra, poi salto a destra e torsione del busto a sinistra. Così, a intervalli regolari e sincroni fanno risuonare *sa carriga*, producendo un unico intenso strepito. Infine, al segnale de *s'Issohadore* compiono tre salti in serie (**sa doppia**) per concludere la danza.

Gli *Issohadores* guidano la rappresentazione muovendosi con balzi agili, sincronizzati con quelli dei *Mamuthones*; ogni tanto lanciano *sa soha* per catturare una donna fra gli spettatori e invitarla a far parte del rito in segno di fertilità e buon auspicio.

Il giorno de *sa prima essida*, il **17 gennaio**, dedicato a Sant'Antonio Abate, le maschere fanno il giro di tutti i **fuochi** del paese, scenario dell'itinerario, in una celebrazione intima e suggestiva che coinvolge tutti i presenti. I paesani preparano dolci tipici come *caschettas*, *popassinis biancos* e *nigheddos* e *coccone hin mele* e offrono a tutti un assaggio del **vino novello**. *Mamuthones* e *Issohadores* danzano per propiziare la nuova annata agraria, bussano alla terra, scacciano via il male, sollecitando la vegetazione al risveglio. *Sant'Antoni 'e su ohu* è la festa

più importante e anche la più estenuante per chi veste da *Mamuthone* perché si arriva a sfilare anche sei ore intorno ai fuochi. E così ha inizio anche **su harrasehare**, il carnevale “*che non ce n’è altro su tutta la terra*”.



• IL SIGNIFICATO DEL RITO •

Il rito delle maschere di Mamoiada ha subito nel tempo diverse sovrapposizioni di significati che fanno riferimento a differenti momenti storici, in un intreccio costante di tempo storico e tempo mitologico. È molto probabile che la celebrazione ebbe origine nell'ambiente **agro-pastorale pre-cristiano**, se non **pre-ellenico**, come rito apotropaico per scacciare gli spiriti maligni da persone e armenti, quando si aveva una concezione della vita e della morte molto diversa da quella che venne introdotta in seguito dal cristianesimo. Gli antichi credevano nella rinascita della materia, e che da questo mondo materiale tramite la morte si passasse a un altro mondo materiale, il mondo di sotto. Si spiegano così, ad esempio, le figure dei “**capovolti**” nelle tombe neolitiche della Sardegna o il fatto che persino i *Mamuthones* portassero la giacca al rovescio. C'è da tenere presente anche che nell'Età protostorica il tempo che corrisponde al mese di gennaio era un importante momento del calendario agricolo, durante il quale gli uomini si ingraziavano la **Grande Madre** mediterranea con dei rituali atti a ridestarla dal torpore invernale per assicurarsi prosperità e fecondità. La liturgia contemplava **riti purificatori** dedicati al risveglio del mondo di sotto e incentrati sul **fuoco** – simbolo del sole che riprende vigore dopo il solstizio invernale – e sul sangue lustrale (rappresentato dal **vino**), elementi con i quali si intendeva mondare la terra dalle scorie dell'inverno e prepararla al rinnovamento primaverile. Successivamente queste celebrazioni di inizio anno si intrecciarono ad altri riti propiziatori di provenienza anatolica o ellenica, come quello dedicato al **dio bambino Dioniso**, che



ILLUSTRAZIONI DI MASCHERE MEDIOEVALI

moriva e risuscitava con la Natura in primavera. La parola *Mamuthone* potrebbe derivare infatti da “*Maimatto*” (il furioso, il violento) o da “*Mainoles*” (il pazzo, il furente), alcuni dei tanti nomi di Dioniso. I *Mamuthones* sarebbero così le vittime nelle quali il dio della Natura s’incarna e che eseguono la danza sacra nel tentativo di passare dallo stato umano (storico) allo stato di folle divinizzato (mitico), avviandosi come il loro dio al sacrificio necessario per la rinascita. Il rito era probabilmente eseguito anche per chiedere la pioggia durante i lunghi periodi di siccità, e per questo molte sorgenti in Sardegna portano il nome di “*Maimone*” o “*Maimoni*”, come anche la **fonte di Mamujone**, oggi all’interno dell’abitato di Mamoiada.

Di seguito, la chiesa cristiana cercò in tutti i modi di spazzare via questi rituali pagani, ma essi erano talmente radicati che riuscì soltanto a cambiarne in parte il senso sostituendo gli idoli con i santi. Fu così che Sant’Antonio Abate assunse il ruolo delle divinità primitive ctonie (sotterranee), e in Sardegna sostituì la figura di **Prometeo**, il titano che sfidò gli dei rubando loro il fuoco per donarlo agli uomini, continuando la relazione tipica della festa dei fuochi con il mondo degli inferi e dunque con la morte e la rigenerazione. Infatti, anche i *Mamuthones* durante la festa di *Sant’Antoni ’e su ohu* sembrano inscenare una lotta di difesa del fuoco contro i diavoli che vorrebbero riprenderselo.

Non si sa esattamente quando la festa pagana dei fuochi di metà inverno cominciò a essere frequentata dagli **uomini mascherati come animali**; di certo, entrambe le celebrazioni erano intrinsecamente legate alla morte e alla rinascita, tanto che in origine gli uomini probabilmente danzavano intorno

al fuoco carichi di ossa e non di campanacci. **Fuoco e morte**, un binomio che nella spiritualità dei sardi divenne fonte di rinnovamento attraverso il rito liberatorio de *su harrasehare*, la festa del contrario, basata sull'inversione del ruolo uomo/bestia, di anime trasformate in bestie. Nel complesso, in particolare durante la festa dedicata a *Sant'Antoni 'e su ohu*, ancora oggi si mette in scena un rito purificatorio basato sul fuoco, sull'armonia ciclica tra vita, morte e rinascita, il male e il bene, il mondo di sotto e il mondo di sopra, tra il mondo animale e quello umano, dove la maschera facciale indica il passaggio e la **metamorfosi** da uno stato quotidiano e ordinario a uno mitico.

Con il tempo, a questi significati ancestrali se ne sovrapposero altri, come quello proposto dall'etnologo Raffaello Marchi, il quale riteneva che i personaggi inscenassero la lotta dei **Sardi** contro i **Mori**, temuti invasori. Nel rito i Mori (*Mamuthones*) diventano assoggettati, mentre i Sardi (*Issohadores*) indossano i panni dei vincitori.

In ogni caso, ancora oggi il rito di *Mamuthones* e *Issohadores* conserva il ricordo di quell'antica cerimonia che in seguito il cristianesimo screditò ad **allegoria** e mascherata carnevalesca. Ma quella religiosità arcaica ha resistito nel suo percorso attraversando i secoli, perché è espressione di un sentimento profondo e indelebile che riemerge prepotente e scatena la pulsione del **mascheramento**. Per questo, ancora oggi, al termine della processione, dopo aver deposto *sa carriga* ogni *Mamuthone* può dire con fierezza "Ho vissuto davvero una vita", avendo compiuto il suo destino di morte e rinascita insieme alla Dea Natura. È grazie a queste radici solide che la tradizione a Mamoiada è come un filo che non si è mai spezzato, e i Ma-

muthones e gli *Issohadores* vivono il mito come un sentimento attuale e sempre vivo.

IL PAESE DI MAMOIADA

• IL TERRITORIO •

Il paese di Mamoiada (*Mamujàda* in lingua locale, abitanti 2400, altitudine 644 m.s.l.m.) giace in una fertile valle al centro della **Barbagia di Ollolai** e a nord del massiccio montuoso del **Gennargentu**. Dista circa 17 chilometri da **Nuoro**, il capoluogo dell'omonima provincia, e confina con i comuni di Orgosolo, Fonni, Gavoi, Ollolai, Sarule, Orani e Nuoro. Il suo territorio, di formazione granitica e in gran parte di carattere collinare, si estende per 4903 ettari ed è ricco di boschi di quercia da sughero e roverella, di sorgenti e corsi d'acqua stagionali. Sono presenti anche zone intensamente **coltivate a vite** e brevi altipiani (come quelli di *Lidana-Marghine*) destinati al **pascolo**. Il paese è noto soprattutto per le **maschere arcaiche** di **Mamuthones** e **Issohadores**, per le tradizioni genuine e per l'ottima qualità dei suoi **vini**.



• COME ARRIVARE •

Se provieni da Cagliari: percorri la **SS131** in direzione di Sassari fino all'altezza di **Abbasanta** (km 124,00 circa), e poi imbocca la **SS131 DCN** in direzione di **Nuoro**. In prossimità di Nuoro svolta sulla **SS389** seguendo le indicazioni per **Mamoiada-Lanusei** fino al bivio per **Mamoiada** (km 13,00).

Se provieni da Porto Torres e Sassari: percorri la **SS131** in direzione di Cagliari fino all'altezza di **Abbasanta** (km 124,00 circa), e poi imbocca la **SS131 DCN** in direzione di Nuoro. Oppure imbocca la **SS129** da **Macomer** in direzione di **Nuoro**. In prossimità di Nuoro svolta sulla **SS389** seguendo le indicazioni per **Mamoiada-Lanusei** fino al bivio per **Mamoiada** (km 13,00).

Se provieni da Olbia: percorri la **SS131** in direzione di Cagliari. All'altezza di Nuoro, svolta sulla **SS389** seguendo le indicazioni per **Mamoiada-Lanusei** fino al bivio per **Mamoiada** (km 13,00).

• LA STORIA •

La presenza di numerosi siti archeologici nel territorio di Mamoiada testimonia una notevole frequentazione umana fin dal **Neolitico** e dall'**Età nuragica**. Alcuni studiosi affermano che il primo nucleo del centro abitato sorse in **Età romana** a partire da una *manubiata*, vale a dire una *mansio* oppure *statio* sorvegliata da un presidio militare. La presenza romana nella zona sarebbe confermata persino dal nome di un rione del paese chiamato *Su Hastru* (da *castrum*), nelle vicinanze della fonte di *Su Hantaru Vezzu* (vecchia fonte). Secondo altri studiosi il nome del paese potrebbe derivare dall'antica **fonte di Mamujone**, ancora presente nel centro abitato. Attorno all'XI secolo Mamoiada faceva parte del Giudicato d'Arborea, successivamente della Curatoria della Barbagia di Ollolai e nel 1604 fu annessa al Ducato di Mandas. La prima attestazione dell'attuale centro abitato si trova in alcuni documenti medioevali, dove appare con i nomi di *Mamoyata* (**1346**) e *Mamujata* (**1388**). Dalla dominazione spagnola in poi, il piccolo centro abitato seguì le sorti della Sardegna fino all'Unità d'Italia. Negli anni Cinquanta del XX secolo salì alla ribalta nazionale in seguito all'opera di diversi studiosi e reporter come il fotografo **Pablo Volta**, che documentò costumi e tradizioni di Mamoiada nel **1957**, e l'opera fondamentale di un fotografo ben noto come **Franco Pinna** che giunse a Mamoiada nel **1960**; entrambi contribuirono a portare a conoscenza del grande pubblico l'esistenza del carnevale arcaico dei *Mamuthones* e *Issohadores*.



FOTOGRAFIA DI PABLO VOLTA, 1957



FOTOGRAFIA DI FRANCO PINNA, 1960

• ARCHEOLOGIA •

DOMUS DE JANAS

Chiamate *honchèddas* nel dialetto di Mamoiada, sono tombe del periodo neolitico scavate all'interno di affioramenti rocciosi, perlopiù granitici. A Mamoiada ne sono state documentate una quarantina. Particolarmente interessanti sono **Sas honcheddas de Istevene**, un gruppo di sei *domus* lungo la strada statale Mamoiada-Fonni. Su un pilastro a sezione rettangolare al centro della terza tomba, la più grande e la più importante, è scolpita in rilievo una **protome taurina**, simbolo di forza e fertilità.

MENHIR

Chiamati *Perdas longas* nel dialetto di Mamoiada, sono monoliti datati al Neolitico recente; di forma allungata, venivano infissi verticalmente nel terreno a scopo culturale e/o funerario. Nel territorio di Mamoiada ne sono stati ritrovati in buon numero, alcuni dei quali *in situ* come quello nella località di *Sa honca de sa emina*, alto ben 6,50 metri. Persino una località rurale porta il nome di *Perdas longas* per la presenza di numerosi resti di megaliti culturali.

STELE MEGALITICA “SA PERDA PINTÀ” (la pietra istoriata)

È il monumento preistorico più importante di Mamoiada. Fu rinvenuto nel 1997 in località *Boeli*, alla periferia dell'abitato. Si tratta di un reperto rarissimo (m 2,67×2,10) datato al **III millennio a.C.**, caratterizzato da una serie di **coppelle** e di **incisioni concentriche** che rendono la stele unica nel suo genere. Il suo significato resta ancora misterioso, anche se è





probabile che i **simboli incisi** possano essere collegati al **culto della Dea Madre** e al culto del ciclo della morte e rinascita della Natura tipici delle popolazioni neolitiche. Si presume che fosse sistemato al centro di un'area sacra frequentata dagli abitanti di un villaggio del Neolitico, considerato che non lontano sono stati trovati frammenti ceramici con decorazioni tipiche della Cultura di Ozieri (4000-3200 a.C.).

NURAGHI

Il territorio conserva numerose tracce del periodo nuragico, in particolare sono presenti una **quarantina di nuraghi**, alcuni dei quali circondati dai resti di villaggi, come i nuraghi *Ruviu, Arrailo, Sa Pruna, Monte Juradu, Orgurù, Su Dovu, Obau, Mutticunele*.

• MONUMENTI E LUOGHI DI INTERESSE •

Chiesa di N.S. di Loreto (*Loretu 'e vidda*)

È il monumento più importante di Mamoiada dal punto di vista architettonico. Fu edificata nel **XVIII secolo** su una struttura di impianto pisano del XIII secolo e presenta una caratteristica pianta circolare e cupola esagonale. L'interno della cupola e dell'abside presentava degli affreschi che sono stati purtroppo raschiati via nella prima metà del XX secolo. Ne restano alcune tracce nella volta dell'abside.

Chiesa della B.V. Assunta

È la parrocchiale di Mamoiada, edificata verso la fine del **XVI secolo** come si desume da un atto di battesimo del **1584** e dall'iscrizione su un arco della cappella dove si trova il battistero. La struttura originaria fu edificata in stile gotico-aragonese a una sola navata, ma fu ampliata con l'aggiunta delle navate laterali e rimaneggiata intorno al 1810. La chiesa è stata riconsacrata nel 1890.

Chiesa di N.S. del Carmelo (*Su Carmu o Humbentu*)

Sorge nel centro storico e apparteneva a un convento del XVII secolo che è stato abbandonato alla fine del XIX secolo.

Chiesa e oratorio di Santa Croce (*Santa Rughe*)

La chiesa, solitamente chiusa, viene riaperta durante i riti della Settimana Santa, in particolare la Domenica di Pasqua quando si svolge la cerimonia de *S'Incontru*.



CHIESA DI N. S. DI LORETO

Chiesa della Madonna della Neve (*Loret'attesu*)

La chiesa campestre risale alla seconda metà del XVIII secolo. La festa che si svolge il primo sabato e la prima domenica di agosto è molto sentita e frequentata, e viene organizzata da un comitato di viticoltori e agricoltori del paese.

Santuario dei SS. Cosma e Damiano

(*Santu Cosomo e Damianu*)

Il ben noto santuario sorge sull'altopiano di Lidana-Marghine, a 6 km dal paese lungo la **SP30** in direzione di Lodine. Alcuni studiosi ritengono che sia il più antico di tutta la Barbagia poiché la sua fondazione risalirebbe al **VII secolo**. La struttura architettonica ricalca infatti la struttura dei cenobi bizantini, con la chiesa circondata dalle **humbessias**, le casette dei novenanti. Sempre intorno alla chiesa vi sono delle piccole *lozas*, loggiati un tempo riservati ai venditori ambulanti che arrivavano al santuario per la festa. All'interno la chiesa conserva una **nicchia** in trachite rosa del XVII secolo, alcuni **affreschi** di stile bizantino, quattordici formelle in ceramica smaltata della *Via Crucis* realizzate dall'artista Jacinto Causada nella seconda metà del XVIII secolo.



SANTUARIO DEI SS. COSMA E DAMIANO

Su hantaru vezzu

(La fontana vecchia)

La fontana esisteva già in epoca romana e successivamente è stata inglobata dall'abitato. L'antica struttura è ancora ben conservata. Qui le massaie mamoiadine venivano a lavare i panni, ed è così un luogo molto importante per Mamoiada dal punto di vista della memoria comunitaria.

Fonte di Mamujone

Da questa antica fonte potrebbe addirittura derivare il nome del paese di Mamoiada. In origine si trovava al di fuori dell'abitato, poi è stata inglobata. Si trova accanto alla chiesa di San Giuseppe, proprio di fronte al Museo delle Maschere Mediterranee.



SU HANTARU VEZZU

• MAMOIADA TRA TRADIZIONE E MODERNITÀ •

ECONOMIA

Negli ultimi decenni l'economia di Mamoiada è cambiata, con la **pastorizia** che è in forte regresso mentre l'**agricoltura** ha assunto un ruolo importante nel sistema economico locale grazie in particolare alla **produzione vitivinicola**. Negli ultimi vent'anni Mamoiada è divenuta una **meta importante del turismo culturale** in Barbagia, fatto che ha consentito la nascita e lo sviluppo di aziende collegate alla **ricettività** e all'ospitalità, all'artigianato e alla produzione di prodotti enogastronomici della tradizione, come dolci tipici e soprattutto **vini di alta qualità**.

ARTIGIANATO

In conseguenza dell'aumento dei flussi turistici nel paese, soprattutto in connessione con il patrimonio culturale e gli eventi della grande tradizione locale, alcuni artigiani di Mamoiada hanno voluto investire in particolare sulla riproduzione delle **viseras** (maschere facciali) dei *Mamuthones* e *Issohadores* che puoi trovare nei laboratori sparsi per il centro del paese.

Altri artigiani sono specializzati nella realizzazione di oggetti tradizionali in legno come le **cassapanche**, e di **coltelli a serramanico** interamente fatti a mano (*sas lesorjas*). Si lavorano egregiamente anche il ferro e le stoffe.





ENOGASTRONOMIA

Buona parte del territorio di Mamoiada un tempo era destinato al pascolo brado degli ovini e dei bovini e per questo le tradizioni culinarie sono di chiara matrice pastorale, la cui conservazione è stata favorita dal secolare isolamento. La cucina tradizionale è a base di ingredienti semplici, pasta fresca, carne e formaggi, insaporiti unicamente con essenze ed erbe spontanee.

Tra le produzioni più importanti c'è **su pane carasau**, insieme a **su porheddu**, maialino da latte cotto allo spiedo, e le tradizionali **ava hin lardu** (fave con lardo) offerte insieme al vino il **Martedì Grasso** per chiudere i festeggiamenti del carnevale. Ottima la produzione di **formaggi** e **salumi** e di pietanze basate su interiora e frattaglie dell'animale, come **su sambeneddu** (il sanguinaccio), fatto con sangue di pecora messo a bollire dentro lo stomaco dello stesso animale, e **sa horda** (la treccia), interiora di agnello o pecora legati con l'intestino dello stesso animale. Fra i dolci tipici ricordiamo **sas caschettas**, **sas hathas**, **popassinos biancos** e **nigheddos** e **coccone hin mele**, realizzati per il carnevale, e **sa sevada**, uno dei dolci barbaricini più conosciuti, realizzato con una sfoglia sottile che contiene formaggio pecorino fresco acidulo e condito con il miele.



IL VINO DI MAMOIADA

Sono tanti gli appezzamenti di terreno coltivati a vite nel territorio di Mamoiada, dove si produce principalmente vino del tipo **Cannonau**, ottenuto dal più diffuso vitigno a bacca nera in Sardegna. Recenti studi hanno dimostrato l'origine autoctona del Cannonau, che è considerato persino il vitigno più antico del Mediterraneo. A Mamoiada è diffusa maggiormente la coltura ad alberello.

Le caratteristiche del Cannonau di Mamoiada, che lo differenziano dagli altri Cannonau D.O.C. prodotti nell'isola, vengono senza dubbio dal tipo di **vitigno locale**, oltre che dal tipo di terra, dal clima e dall'utilizzo di **lieviti autoctoni**. Viene prodotto nel tipo rosso e rosato: il tipo rosso gradisce un invecchiamento da 2 a 6 anni; la gradazione alcolica minima è di **14% vol.** Presenta colore rosso rubino virante al granato, profumo intenso e fragrante, sapore secco, sapido e morbido. Si consuma a 16-18 °C e si abbina ad antipasti di terra, a primi piatti con salse piccanti, a carni arrosto e formaggi ben stagionati.

Oggi la **produzione di vino** è una delle attività più fiorenti a Mamoiada, e sono tante le piccole **cantine artigianali** che imbottigliano, medie e piccole realtà imprenditoriali che si stanno creando lo spazio nel mercato locale ed estero con prodotti di alta qualità. Puoi degustare il vino locale direttamente presso una delle tante cantine, dove potrai essere accolto su prenotazione.



• LE ASSOCIAZIONI DI VITICOLTORI DI MAMOIADA •

Negli ultimi anni sono nate a Mamoiada due associazioni di viticoltori e produttori di vino – **Mamojà** e **Vignaioli di Mamoiada** – che riuniscono più di **70 viticoltori**; a oggi si contano **30 cantine** che imbottigliano e che intendono valorizzare e tutelare attraverso il vino il patrimonio enogastronomico locale.

Il territorio di Mamoiada è infatti storicamente vocato per la viticoltura e conserva un'antica tradizione vitivinicola, con vigne ultracentenarie. I vigneti si estendono per circa 400 ettari, a un'altitudine media di 736 m.s.l.m., e sono soggetti a forti escursioni termiche giornaliere. I terreni sono di natura granitica, di struttura sciolta e leggermente acidi.

Il vitigno a bacca nera più coltivato è il **Cannonau** (95% della produzione) mentre per i bianchi si utilizza un vitigno autoctono, la **Granazza**. La filosofia produttiva che accomuna i produttori di Mamoiada è incentrata sulla sostenibilità.

Tra gli scopi delle due associazioni c'è infatti quello di preservare e valorizzare il patrimonio vitivinicolo tradizionale con apertura alle innovazioni che rispettino il territorio in tutte le sue qualità ambientali, salutari, estetiche, paesaggistiche, culturali e sociali.



• IL SEGRETO DELLA LONGEVITÀ IN BARBAGIA •

Mamoiada è uno dei paesi della provincia di Nuoro che fa parte della cosiddetta “**Blue Zone**”, titolo che identifica un’area demografica o geografica in cui la speranza di vita è notevolmente più alta rispetto alla media mondiale. Lo studio sulla longevità umana è stato eseguito dai ricercatori Gianni Pes e Michel Poulain, che hanno scoperto gli aspetti comuni alle popolazioni della Barbagia che sono la causa della longevità: uno stile di vita basato sull’attività fisica all’aperto e una vita sociale costante tipici delle comunità rurali, e naturalmente la dieta basata sul cibo locale, povera di carne e ricca di legumi e cereali. Ma il vero segreto che sembra rendere il Centro della Sardegna la zona a più alto tasso di centenari al mondo viene in particolare dal consumo di **vino Cannonau**, che abbonda di polifenoli dall’alto potere antiossidante. Ecco che allora una sosta a Mamoiada diventa occasione imperdibile non solo di **arricchimento culturale** ma anche di rigenerazione fisica e di **augurio** per una lunga vita!



• FESTE TRADIZIONALI ED EVENTI •

SANT'ANTONI 'E SU OHU

16-17 gennaio

È una festa di origine pagana che ancora oggi presenta elementi riconducibili a quei miti pre-cristiani attraverso cui gli uomini celebravano la fine dell'inverno e propiziavano l'arrivo della primavera e il buon raccolto. Come ovunque in Sardegna e nel Mediterraneo, anche a **Mamoiada** segna l'inizio del carnevale. La sera del **16 gennaio** (*su pesperu*, il vespro) in ogni rione si allestiscono i grandi fuochi votivi in onore di Sant'Antonio Abate che secondo la leggenda, novello Prometeo, scese agli inferi per rubare il fuoco ai demoni e portarlo agli uomini. La tradizione vuole che ogni fuoco venga acceso con un tizzone preso da quello principale preparato davanti alla chiesa dedicata al santo. Le grosse radici bruciano per tutta la notte, e la popolazione si raccoglie attorno ai fuochi per vivere un momento di grande condivisione comunitaria che si estende spontaneamente ai visitatori, ai quali viene offerto il **vino novello** e i **dolci tipici** del periodo. Tutto il cibo preparato per la festa deve essere consumato perché consacrato al Santo. È proprio in questa occasione che i *Mamuthones* e *Issohadores* fanno la loro prima uscita dell'anno (*sa prima essida*), danzando intorno a ciascuno dei falò allestiti nei diversi quartieri.

CARNEVALE TRADIZIONALE

Febbraio/marzo

Il carnevale tradizionale di Mamoiada (*Su harrasehare mamujadinu*) come tutti i carnevali arcaici della Barbagia contiene elementi così atipici rispetto agli spensierati carnevali mo-



derni, che non vi è dubbio abbiano avuto origine in riti e credenze pre-cristiane. L'attrazione più importante della celebrazione è la sfilata dei due gruppi di **Mamuthones** e **Issohadores** che scandiscono il ritmo della festa con il suono dei campanacci fino a sera. Tutta Mamoiada si riversa nella piazza principale per ballare le danze tradizionali de *su passu torrau* e *su sartiu* fino a notte fonda al suono dell'organetto. Uomini e donne offrono a tutti i dolci tipici e vino locale. Il **Martedì Grasso** si offrono per strada *ava hin lardu* (fave con lardo). Il caos e la baldoria del carnevale terminano con la lenta agonia di **Juvanne Martis Sero**, un fantoccio che rappresenta il carnevale: collocato sopra un carretto, fa il giro del paese mentre i suoi "parenti" cercano di salvarlo con delle trasfusioni di vino che viene raccolto in una botte, ma invano. *Juvanne* muore di stenti appena arriva nella piazza centrale dove si piange la sua morte. È un pianto di dolore ma anche di gioia, in un rito di rigenerazione. La sua morte porta via il vecchio, per poi far rinascere tutto ancora, in un processo ciclico che non conosce opposti, esattamente come il bene e il male, il mondo di sopra e il mondo di sotto.

ARCHEOMUSICANDO | Musica e archeologia

www.archeomusicando.it

È un progetto di promozione del patrimonio archeologico locale che propone performance musicali, teatrali, di poesia e danza all'interno del paesaggio archeologico, urbano e naturale. Il connubio tra paesaggio e arte crea una narrazione che favorisce la riscoperta della memoria storica e rafforza il legame tra il presente e il passato degli spazi e delle attestazioni archeologiche. Durante la manifestazione si svolgono spettacoli artistici, visite guidate, escursioni, convegni, degustazioni a tema.

MAMUMASK | *Festival internazionale delle maschere*

Giugno - www.mamumask.org

Da un'idea del sistema museale MaMu e della Pro Loco di Mamoiada, con la collaborazione dell'Associazione Culturale Atzeni, nel 2018 nasce questo festival come una grande idea di scambio formativo in cui tutte le imprese culturali, gli artigiani, le cantine sociali, gli operatori turistici e le associazioni si uniscono per trasformare il paese in una delle mete più ambite del turismo del Mediterraneo. Il festival è incentrato sull'incontro tra la cultura delle maschere locali con un gruppo di **maschere straniere** che viene ospitato a Mamoiada per vivere tre giorni di immersione totale nella cultura mamoiadina, trasformando il paese in un grande laboratorio di identità e tradizioni, tra arte e artigianato, musica e danza, sfilate, degustazioni di cibo e vino rigorosamente locale. La manifestazione è sostenuta dall'ISRE, dal Distretto Culturale del Nuorese, dalla Fondazione di Sardegna e dal Banco di Sardegna, insieme alla rete di sponsor privati e istituzionali del territorio.



MASCHERA DEI "CARETOS" DI PODENCE, PORTOGALLO

FESTA DEI SS. COSMA E DAMIANO

26-27-28 settembre

La festa dedicata a due fratelli martiri cristiani nati in Egea (Arabia) segna la fine dell'annata agraria. Si svolge nell'omonimo santuario campestre a circa 6 km da Mamoiada. È una festa molto sentita dai mamoiadini ed è meta di numerosi pellegrini da tutta la Barbagia. I novenanti sono ospitati nelle caratteristiche *humbessias*, oltre cinquanta, costruite tutte intorno alla chiesa. I festeggiamenti sono caratterizzati da manifestazioni religiose e civili, con spettacoli musicali e folcloristici.

SAS TAPPAS

Primo fine settimana di novembre

L'ultimo appuntamento culturale dell'anno di Mamoiada si svolge in occasione della manifestazione "**Autunno in Barbagia**" organizzata dalla Camera di Commercio di Nuoro. Per tre giorni la comunità locale mette in mostra il meglio della sua tradizione enogastronomica e della propria produzione artigianale. La festa è impreziosita dalla sfilata dei *Mamuthones* e *Isshadores* per le vie del paese.



• IL COSTUME TRADIZIONALE DI MAMOIADA •

*Durante le feste di Mamoiada, è facile incontrare persone che indossano il **costume tradizionale**. Sebbene scomparso nell'uso quotidiano, viene conservato gelosamente dalle famiglie come prezioso capo di abbigliamento tramandato di generazione in generazione.*

L'ABITO FEMMINILE

È composto da **sa hamisa** (la camicia) di tela bianca con colletto e polsini ricamati e una striscia in pizzo nella parte anteriore. I bottoni de *sa hamisa* sono particolari: la donna sposata li porta grandi, la donna nubile li porta piccoli. Sotto *sa hamisa* si indossa **sa pettina**, una camiciola. Sopra la camicia vengono indossati **su cosso** (il bustino) di raso o di seta e **su zippone**, il corpetto di panno, marrone per le donne benestanti e rosso (**su curittu**) nella variante delle donne meno abbienti. Sotto la gonna si indossa **su suttanu** (la sottana di tela). **Su gorresi** (la gonna) è di orbace marrone per le donne ricche e bordeaux per le meno abbienti; liscia sul davanti e plissettata ai lati e nella parte posteriore, presenta *su vrunnimentu*, una balza di seta o raso bianca e crema con ricami floreali. Sopra la gonna si porta **sa hinta**, un grembiule bianco di seta o raso con decorazioni simili alla balza della gonna. Sulla testa viene indossato **su muncadore**, un fazzoletto di tibat marrone o seta bianca decorato con motivi floreali; una volta si indossava anche **su camusu**, una piccola cuffia di broccato, stoffa o seta. Sulle spalle le donne indossavano sempre **s'issallu** (lo scialle), che poteva essere *de ispunna* (di spugna) o di tibat. Il vestiario è corredato da gioielli (**s'oraria**) come bottoni d'oro, collana, spilla, fermaglio e altri accessori.



L'ABITO MASCHILE

Ha un taglio lineare e semplice, composto da **sa hamisa** (la camicia) di tela bianca con le punte del colletto rivolte verso l'alto, maniche larghe e polsini ricamati, chiusa da bottoni in oro, sopra cui si indossa **su curittu** (il corpetto) a doppiopetto di panno rosso con maniche aperte all'interno. **Sos cartzones biancos** sono i pantaloni di tela bianca che vengono infilati nelle ghettoni (**sas cartzas**) di orbace nero bordate in velluto. Sopra i pantaloni si portano **sos cartzones de goresi**, una sorta di gonnellino plissettato in orbace nero con bordo in velluto, e **su hintorju**, la cintura in pelle marrone decorata. Completano il vestiario **sas peddes**, una giacca di pelle nera d'agnello o di pecora, e **sa berritta**, il tipico copricapo in panno nero.



• LE ASSOCIAZIONI DELLE MASCHERE MAMOIADINE •

ASSOCIAZIONE TURISTICA PRO LOCO

Si è costituita formalmente a metà degli anni Settanta del secolo scorso, ma già dagli anni Cinquanta animava la vita culturale di Mamoiada con l'organizzazione di momenti di incontro comunitari e la valorizzazione del carnevale mamoiadino. Negli anni Ottanta l'associazione incrementò la sua attività tramite diverse iniziative come convegni sulle maschere, dibattiti pubblici sulla legalità, il carnevale a rioni e altre manifestazioni volte alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e ambientale della comunità locale. Da oltre un decennio, l'Associazione dispone di una propria sede sociale, acquisita in comproprietà con l'amministrazione comunale, e visitabile su richiesta.

ASSOCIAZIONE CULTURALE ATZENI

Il primo nucleo dell'associazione fu costituito nel 1975 quando Costantino Atzeni decise con alcuni amici di dar vita a un suo gruppo di *Mamuthones* e *Issohadores*: il gruppo Atzeni. Dopo la sua morte, nel 1979, il gruppo fu intitolato a Peppino Becco e nel 1994 venne costituita l'associazione folk. L'associazione ha fra le proprie finalità la ricerca, lo studio e la promozione del patrimonio folcloristico e delle tradizioni popolari del paese. Finalità che non si esplicano esclusivamente in una rigorosa e attenta conservazione e diffusione di tutto ciò che riguarda i *Mamuthones* e gli *Issohadores*, ma va oltre impegnando l'associazione in ricerche e pubblicazioni che costituiscono un arricchimento del già consistente patrimonio culturale e tradizionale del paese.



GRUPPO PRO LOCO





GRUPPO ASSOCIAZIONE ATZENI



LA COOPERATIVA VISERAS

La cooperativa Viseras nasce nel 2001 per portare avanti un progetto che non si limiti a tutelare il patrimonio storico-culturale, paesaggistico e ambientale di Mamoiada, ma vuole inserire il bene culturale in una **filiera di conservazione, fruizione e valorizzazione**. La cooperativa Viseras fornisce competenze e strumenti necessari per una **gestione manageriale** del patrimonio storico-culturale del paese di Mamoiada, in una sfida importante e complessa che prevede da un lato un'attenzione particolare alla conservazione e preservazione di ciò che ci è stato lasciato in eredità dal passato, dall'altro la messa a punto di **modelli turistici e culturali innovativi** anche attraverso le **nuove tecnologie** e l'attenzione alle sfide attuali di carattere più ampio come ad esempio la **sostenibilità sociale e l'integrazione**.

Sulla base del concetto di "equità sociale", la cooperativa accresce il suo ruolo educativo, ricreativo e di diletto per un'utenza sempre più ampia proveniente da tutti i livelli della società e per l'**abbattimento di ogni tipo di barriera sociale**. Queste "aperture" permettono alla cooperativa di perfezionare nuove funzioni, che integrando quelle inamovibili e irrinunciabili della promozione e valorizzazione dei beni culturali, la ricerca scientifica e la didattica, la proiettano verso un ruolo più attivo e determinante anche nella quotidianità, nel colloquio con il territorio, nel dialogo con le istituzioni e le altre imprese private e, soprattutto, nello strutturare la



propria evoluzione attraverso **piani di crescita sociale sostenibile**. Coinvolgere con progetti personalizzati i segmenti più fragili e vulnerabili della società corrisponde a una strategia collaborativa che mette al centro le persone e la loro filosofia di vita per trasmettere e condividere le scelte della cooperativa **Viseras**, sostenendo processi di co-creazione di valore attraverso gli strumenti della collaborazione e dell'apprendimento. Inoltre, puntando al consolidamento dell'immagine di Mamoiada, all'accrescimento della qualità e della quantità dell'offerta turistica al pubblico nazionale e internazionale, l'operato e le proposte della cooperativa Viseras si basano sulla **valorizzazione delle risorse culturali e naturali** in ottica ecosostenibile. Persino le **proposte di visite e laboratoriali** per adulti e bambini a tema forniscono quella competenza e coscienza ambientale che risulteranno decisive nel processo di ri-evoluzione della nostra società e a cui **Viseras** vuole contribuire sotto ogni aspetto.

• ATTIVITÀ DI VISERAS •

*Dalla sua fondazione, la cooperativa Viseras ha studiato progetti e portato avanti idee che si sono rivelate vincenti. Lungo il percorso di valorizzazione del territorio di Mamoiada e della Sardegna intera, la cooperativa ha organizzato e organizza **eventi e offerte turistico-culturali** progettate per quei turisti e visitatori che vogliono immergersi nei luoghi e viverli in modo totale. L'intento alla base è valorizzare il territorio trasformandolo nel luogo ideale per il **turismo esperienziale**. In questo cammino è essenziale la collaborazione con le istituzioni del territorio ma soprattutto con la comunità locale; **Viseras** coinvolge e mette in rete le attività ricettive e produttive già presenti a Mamoiada: mascherai, artigiani, produttori di formaggio, aziende vitivinicole e cantine di privati.*



IL DIPARTIMENTO EDUCATIVO: MAMUKIDS

La cooperativa **Viseras** coordina una variegata offerta di servizi educativi per bambini e ragazzi in età scolare: **visite guidate, laboratori creativi** presso le sedi delle **associazioni delle maschere** e presso un **mascheraio artigianale** locale; visite presso i principali **siti archeologici** del territorio e ancora diversi **laboratori creativi** (*kamishibai*, poesia e scrittura creativa, teatro, apicoltura e riciclo creativo). In questo modo il museo, i laboratori degli artigiani, i siti archeologici e la campagna divengono luoghi di **apprendimento e sperimentazione**, contribuendo alla comprensione e diffusione della tradizione e della cultura locale.

FAMILY EXPERIENCE

All'interno delle attività collaterali al museo, la cooperativa Viseras propone un'esperienza unica per tutta la famiglia. Si tratta di un itinerario adatto a grandi e bambini, alla scoperta del misterioso mondo delle maschere tradizionali. Il percorso è suddiviso in alcune tappe:

— **Il Museo:** visita al Museo delle Maschere Mediterranee con un video davvero speciale in cui i piccoli *Mamuthones* e *Issohadores* raccontano il rito delle maschere con un linguaggio semplice e divertente;

— **L'artigiano... questo sconosciuto:** visita alla bottega del mascheraio dove l'artigiano spiega i segreti della lavorazione che magicamente trasforma il legno in maschera;

— **Aperitivo:** mentre i bambini sono impegnati all'interno del museo in un laboratorio-gioco davvero coinvolgente, gli adulti della famiglia possono degustare in totale relax il vino cannonau, con accompagnamento di formaggi e pane carasau.

PROGETTO “MAD - MUSEO A DISTANZA”

A partire dall'anno accademico 2020/2021, considerata la situazione sanitaria pandemica, la sezione didattica del Museo delle Maschere Mediterranee si arricchisce di un percorso-laboratorio chiamato “**MAD - Museo a Distanza**”, che porta a scuola la collezione e i contenuti del Museo delle Maschere in formato di video-racconto attraverso l'uso delle nuove tecnologie. Il progetto non può e non vuole in alcun modo sostituire la visita fisica della scolaresca al museo, è piuttosto dedicato a quegli insegnanti e quei bambini che desiderano vivere un'esperienza di apprendimento e gioco usufruendo dei servizi museali quando, per qualsiasi ragione, non sia possibile svolgere la visita al museo in presenza. Il progetto invita perciò alla visita a distanza grazie a cui si possono incontrare le maschere del carnevale barbaricino e del Mediterraneo, si possono fare domande e soddisfare curiosità che rendono l'incontro interattivo e coinvolgente, si possono scaricare un album da colorare e altre attività in formato PDF.

Video promo del progetto:

<https://www.youtube.com/watch?v=pgBf6pvPc04&feature=youtu.be>





MAMUKIDS

Il Museo delle Maschere Mediterranee spiegato ai più piccoli

Ciao ragazze e ragazzi,

*benvenuti a **Mamoiada**, un piccolo paese della Barbagia al centro della Sardegna. La visita al **Museo delle Maschere Mediterranee** sarà per voi un vero e proprio viaggio culturale che ha per protagoniste le **maschere del carnevale tradizionale della Sardegna** e dei **paesi del Mediterraneo** che ancora oggi conservano e tramandano un rito antichissimo di carattere “propiziatorio”, con il quale i nostri antenati chiedevano (propiziavano) la protezione agli dei, o anche semplicemente alla Natura, per ottenere la salute, scacciare gli spiriti maligni e ottenere un buon raccolto.*

• ALCUNE IPOTESI SULL’ORIGINE DEL CARNEVALE •

Anche se oggi il carnevale è una festa legata al mondo cristiano e si celebra dall’**Epifania** fino al **Martedì Grasso**, le sue origini dobbiamo ricercarle in epoche molto più antiche, quando i popoli praticavano una religione politeista e quindi pagana. Il carnevale nacque infatti come **rito di purificazione** per celebrare il passaggio dall’inverno alla primavera e per propiziare la fertilità della terra, che tornava a rivivere e nutrire uomini e animali dopo il sonno invernale. Durante questa festività era permesso lasciarsi andare, liberarsi da obblighi e impegni, dedicarsi allo scherzo, al gioco e alla pazzia! Molti



studiosi fanno risalire l'uso del "travestimento" alle grandi celebrazioni in onore della dea egizia **Iside**, durante le quali si usava mascherarsi. Questa usanza venne ripresa dai Romani: infatti, alla fine del vecchio anno un uomo coperto di pelli di capra veniva portato in processione e colpito con delle bacchette. Più avanti nel tempo, nel medioevo, alla gente del popolo era consentito divertirsi per alcune ore e sentirsi al pari dei potenti; mascherarsi rendeva indistinguibili il ricco dal povero e così scomparivano le differenze sociali; persino lo scemo del villaggio poteva indossare la corona di re per un giorno. Una volta terminata la baldoria, il rigore e l'ordine tornavano a regnare nelle comunità. Ancora oggi lo spirito del carnevale consiste nel ribaltare la realtà con la fantasia e mostrarsi come non si è. Insomma, a carnevale ogni travestimento vale!

• LA VISITA DEL MUSEO •

Il Museo delle Maschere Mediterranee è composto da tre sale: una **sala video** e due **sale espositive**.

PRIMA SALA | *Mascherarsi è un destino sin da piccoli*

La nostra visita inizia con il racconto da parte dei piccoli *Mamuthones* e *Issohadores* di Mamoiada della loro esperienza del “mascheramento”, che comincia molto presto poiché essi indossano le maschere con orgoglio e passione già dall’età di tre anni! Ascoltiamo Nanni, un piccolo *Mamuthone*, che ci farà entrare nel misterioso e antichissimo mondo delle maschere sarde.

SECONDA SALA | *Le maschere del carnevale barbaricino*

In questa sala sono esposte le **maschere dei carnevali** più significative della **Barbagia**, cominciando da Mamoiada.

Mamuthones e Issohadores

Sos Mamuthones portano in viso **sa visera**, una maschera nera con un'espressione cupa e tragica che custodisce un segreto millenario, e che viene realizzata a mano dagli artigiani del paese. Da sempre i *Mamuthones* sono portatori di speranza e buon auspicio per la nuova annata agraria, poiché con il suono ritmato dei loro campanacci scacciano via tutti gli spiriti maligni. Il grappolo dei campanacci, **sa carriga**, pesa dai 25 ai 30 kg per i grandi, mentre i bambini riescono a portarne fino a 10 kg. Il batocchio di ogni campanaccio è fatto d'osso e ancora oggi i pastori riescono a riconoscere il loro gregge dal suono unico e inconfondibile dei sonagli appesi al collo degli animali. *Sos Mamuthones* portano poi **sas peddes** (pelli nere di pecora) sopra l'abito di velluto e **su muncadore**, un fazzoletto femminile in testa.



Sos Issohadores portano un corpetto rosso, uno scialle femminile decorato e legato in vita, e una bandoliera con ricami e piccole campane. Il loro nome viene da **sa soha**, il lungo lazo o fune che ogni tanto lanciano per prendere al volo le fanciulle in segno di fertilità e buon auspicio! Anche il lazo degli *Issohadores* è fatto a mano dagli artigiani del paese, che raccolgono il giunco quando è secco e lo intrecciano con pazienza e maestria. Il carnevale si conclude il giorno del **Martedì Grasso**, quando tutta la popolazione si riversa in piazza e aspetta l'arrivo di **Juvanne Martis Sero**, un fantoccio che annuncia la morte del carnevale. Il povero *Juvanne* muore di fame, e viene accompagnato dalle prefiche, uomini vestiti da donna che cantano disperate i suoi pregi e difetti in chiave ironica e scherzosa. Anche il rito della morte del Carnevale è condiviso da tutta la comunità che si riunisce nella piazza per ballare e mangiare insieme un piatto caldo di **fave con lardo**.



Boes, Merdules e Filonzana

Da Mamoiada ci spostiamo a **Ottana**, dove incontriamo le maschere dei **Boes** e **Merdules**, accompagnati da **Sa Filonzana**.

Sos Boes rappresentano i buoi, e indossano **sa carazza** una maschera di legno zoomorfa, cioè dalle forme animalesche e dalle corna allungate; è realizzata in diversi modi con decorazioni che evocano prosperità, speranza e fortuna. Portano pelli di pecora e **su erru**, un carico di pesanti campanacci in ferro ottonato. Il bue rappresenta in qualche modo il **Dio Toro**, simbolo di forza e virilità che sin da tempi lontani veniva venerato come protettore delle mandrie e della terra.

Sos Merdules, gobbi e sgraziati, con il volto ricoperto da maschere dai tratti deformi, rappresentano i mandriani che tentano di domare i **Boes** tenendoli per le redini e picchiandoli con un lungo bastone chiamato **mazzuccu**. Quella dei **Boes** e **Merdules** è una messinscena che rappresenta la lotta tra l'animale selvaggio e il pastore che cerca di addomesticarlo. Oltre ai **Boes** compaiono poi altre maschere d'animali come maiali, cinghiali, cervi e asini.

Tra le maschere di Ottana c'è poi un personaggio che incute davvero paura: **Sa Filonzana**. È una donna vecchia e inquietante vestita di nero, ha il volto coperto da una **maschera** cattiva e ambigua e a volte porta una **gobba** così grande e pesante che le spezza la schiena. Cammina zoppicando e sotto il suo lungo scialle nasconde delle grosse **forbici** per tosare le pecore. In mano ha un **fuso** per filare la lana. È lei che comanda la messinscena di **Boes** e **Merdules**; tutti fanno quello che vuole lei perché altrimenti minaccia di tagliare il filo di lana, che rappresenta il filo della vita, con le sue grandi

forbici. *Sa Filonzana* è probabilmente un personaggio importato da altre culture più “colte” di quelle agro-pastorali sarde, perché ricorda molto da vicino le *Moire* della mitologia greca che venivano rappresentate come filatrici e che controllavano il destino degli esseri umani.



Sos Thurpos

Ed eccoci arrivati a **Sos Thurpos** di Orotelli, maschere che nascono nel mondo contadino. Alcuni *Thurpos* infatti rappresentano i buoi legati al giogo e tirano un aratro; un altro *Thurpu* contadino cerca di guidarli e tenerli a bada; altri inscenano la semina; altri ancora ferrano i buoi. Tutti i *Thurpos* portano un lungo cappotto di orbace nero chiamato **su gabbanu**, una bandoliera con dei campanacci e i **gambali** di cuoio tipici del contadino e del pastore. Sotto il cappotto indossano un abito di velluto. Non portano una maschera lignea ma si anneriscono il viso con **su ziziveddu**, la fuliggine del sughero bruciato. Anche dipingersi il viso vuol dire mascherarsi, perdere la propria identità e mimarne un'altra, proprio come facevano gli indiani d'America, i Maori in Australia e i bambini di tutto il mondo a Carnevale.



TERZA SALA | *Le Maschere del Mediterraneo*

Ora lasciamo la Sardegna e partiamo per un viaggio immaginario verso i carnevali del Mediterraneo. In questa sala conserviamo alcune maschere che provengono dall'**arco alpino**, dalla **penisola iberica** e dai **Balcani**.

Iniziamo dalla maschera più inquietante: il mitico **Krampus**. Il *Krampus* che esponiamo nel museo viene da Tarvisio, in **Friuli Venezia Giulia**, anche se è originario della Germania e dell'Austria. È una figura cattiva che in antichità si associava alla celebrazione del solstizio d'inverno e che per allevatori e contadini rappresentava gli spiriti maligni e i demoni del bosco. I *Krampus* sfilano in corteo in occasione della festa di **San Nicolò**, il **5 dicembre**. Indossano una maschera spaventosa con un lungo paio di **corna** bianche o rosse. Dalla bocca, dove fanno bella mostra i denti aguzzi, penzola una lunga **lingua** rossa. Portano grossi **campanacci** e **catene** con i quali fanno un grande chiasso e tengono in mano un bastone oppure fasci di bastoncini e una torcia infuocata.



In **Friuli** incontriamo un'altra maschera, il **Rollate**, protagonista assoluto del carnevale di **Sappada**, un piccolo paese sulle Alpi. È impersonato da un uomo dalla statura imponente, ricoperto da una pesante pelliccia scura di montone (un tempo da una **pelle d'orso**), con un grande copricapo di pelo scuro che gli cade sugli occhi e con uno strano ciuffo di lana rossa nella parte posteriore. La sua maschera ha grandi baffi e sopracciglia folte e scure e un'espressione **truce**. Porta sempre con sé una lunga **scopa di saggina** e **scarponi chiodati** che lo costringono a una caratteristica andatura pesante. I pantaloni sono di rozza tela a righe, quella utilizzata per coprire le mucche nelle stalle nei rigidi inverni di montagna. Ma la vera caratteristica del *Rollate* sono le **rolln**, due grandi campanacci sferici di metallo che porta legati in vita con le catene usate per legare le mucche, e che scuote forte per farli risuonare mentre cammina con un'andatura caratteristica. È la maschera più temuta dai bambini che insegue e "sculaccia" con la scopa. La leggenda narra che un tempo gli uomini indossavano quei rozzi campanacci per spaventare e allontanare le bestie selvatiche che durante l'inverno si avvicinavano alle borgate.



Small white informational card with a yellow tab, placed on the platform next to the mannequin.

Ora andiamo in **Grecia**, in una piccola e remota isola chiamata **Skyros**, dove incontriamo le maschere dei **Gheros** e **Korelles**. I **Gheros** sono maschere inquietanti, scure e irsute, e indossano abiti impiegati in passato dai pastori nei mesi invernali. Il loro volto è celato sotto una maschera costituita da una pelle intera di capretto. Intorno alla vita portano due o tre file di campanacci pendenti da robuste corde a formare enormi collane sonore, il cui peso complessivo può raggiungere i 50 kg. Attorno ai **Gheros** danzano le **Korelles**, eleganti fanciulle che portano abiti colorati e riccamente decorati.



SASQUATCH

The Sasquatch is a large, hairy, bipedal primate that is said to inhabit the Pacific Northwest of North America. It is a member of the hominid family, which also includes humans. The Sasquatch is a member of the hominid family, which also includes humans. The Sasquatch is a member of the hominid family, which also includes humans.

Nei **Balcani** incontriamo maschere tradizionali legate ad antichi riti pagani in onore degli dei della Natura. In **Bulgaria** ci sono i **Kukeri** letteralmente “*incappucciati*”. Secondo la credenza popolare, il *Kuker* è destinato a scacciare gli spiriti maligni e a propiziare il buon raccolto e la felicità nei villaggi per tutto l’anno.

Anche in **Slovenia** si celebra un carnevale davvero particolare, chiamato “Kurentovanje”, il cui nome deriva dalla singolare figura del **Kurent**, popolare personaggio dai tratti animaleschi vestito con pelle di pecora, maschera di cuoio e campanacci legati in vita, il cui rumore ha un compito preciso: allontanare l’inverno e il male per accogliere al meglio la primavera.



Anche in **Croazia**, come in Sardegna, il carnevale inizia nella giornata di Sant'Antonio Abate, il protettore del bestiame, quando in alcuni villaggi si sente il suono del corno che segna l'inizio della "quinta stagione", vale a dire il tempo del dominio delle maschere. Qui le maschere dall'aspetto zoomorfo vengono chiamate **Zvončari** (scampanatori); avanzano per strada in una processione infinita facendo risuonare grossi e pesanti campanacci. A ogni passaggio, gli abitanti accolgono gli Zvončari e offrono loro vino e dolci tradizionali. Il Martedì Grasso è il momento più importante di questo periodo a **Viškovo**, quando il **Pust**, un fantoccio di paglia, viene appeso a un palo con una catena di ferro e attende silenziosamente il suo verdetto. Tutta la comunità lo condanna all'unanimità: egli è il colpevole di tutto ciò che è andato storto nell'anno precedente e per questo viene messo al rogo. Quando le ceneri si depositano, il frastuono si ferma, il fumo denso si dirada, e le persone possono finalmente andare incontro alla primavera senza preoccupazioni.



Ora ci spostiamo in **Galizia**, regione della Spagna. Qui il Carnevale si chiama *Entroido* o *Entruìdo*. Nella Provincia di **Ourense** si festeggiano tanti carnevali con altrettante maschere colorate e caratteristiche. I famosi **Peliqueiros** di Laza, personaggi di uno dei carnevali più antichi del mondo; le **Pantallas** di Xinzo de Limia, e i nostri amici **Boteiros** di Viana do Bolo, che corrono e saltano per le vie del paese e sono accompagnati dai **Foliòn** che suonano tamburi, grancasse e altri strumenti molto rumorosi.



THE
MUSEUM
OF
TRADITIONAL
COSTUMES
AND
CRAFTS

Ma il nostro viaggio non finisce mai!

In una grande vetrina esponiamo maschere che provengono dall'**Ungheria** e dalla **Val di Fassa** in Trentino. E non possiamo dimenticare il carnevale di **Schignano**, in Lombardia, basato sulle maschere dei **Belli e Brutti**. I *Belli* rappresentano i ricchi, che indossano vestiti eleganti, molto colorati e ricoperti di pizzi e scialli; i *Brutti* invece sarebbero i poveri e hanno un aspetto inquietante: indossano vesti lacere e sporche e trasportano oggetti d'uso quotidiano come scope, valigie e ombrelli rotti. Insieme ai *Belli e Brutti* troviamo anche qui il fantoccio del carnevale che muore sul rogo il Martedì Grasso. Si chiama **Carlisep**. Dopo essere rimasto appeso per giorni a una parete della piazza, prova a scappare per le viuzze del paese. Ma ahinoi, la sua fuga sarà inutile e finirà sul rogo come tutte le vittime del carnevale.

Come vedete, c'è tanto da imparare girando il mondo. Noi siamo partiti da qui, dal paesino di Mamoiada per scoprire che in fondo, siamo tutti uguali!

NUMERI UTILI DI MAMOIADA

Comune di Mamoiada

C.so Vittorio Emanuele III, 50

Tel. +39 0784 56023

www.comune.mamoiada.nu.it

info@comune.mamoiada.nu.it

Associazione Turistica Pro Loco

Via Sardegna, 13

www.prolocomamoiada.it

Associazione Culturale Atzeni

Via Manno, 18

www.mamuthones.it

A.R.S.T. - Azienda Regionale Sarda Trasporti

Tel. +39 0784 294173

www.arst.sardegna.it

Carabinieri - Pronto intervento

Tel. 112

Polizia - Soccorso pubblico

Tel. 113

Vigili del Fuoco - Soccorso pubblico

Tel. 115

Emergenza sanitaria - Pronto intervento

Tel. 118

Guardia medica (Nuoro)

Tel. +39 0784 240848

Farmacia

Via Vittorio Emanuele II, 76

Tel +39 0784 56268

Ospedale San Francesco (Nuoro)

Tel. +39 0784 240237

**MUSEO
DELLE MASCHERE
MEDITERRANEE**

Piazza Europa, 15
08024, Mamoiada - NU

Tel. + 39 0784 569018
Fax + 39 0784 56719

www.museodellemaschere.it

info@museodellemaschere.it

www.facebook.com/museodellemaschere

COOPERATIVA VISERAS

Mario Paffi

Presidente

Tel. +39 347 1367921

Gianluigi Paffi

Guida museale

e ambientale-escursionistica

Tel. +39 347 5504426

Rita Mele

Guida turistica

e responsabile dei servizi educativi

Tel.+39 329 1144978

www.mymamoiada.net

www.facebook.com/mymamoiada

www.mamumask.org